

*Un concerto  
al Parco*



di Raoul Sapora

La musica è un'incarnazione del volo. Con le sue grandi ali essa sa librarsi nello spazio infinito, accarezza il sole come il luminoso cielo d'autunno accarezza gli alberi.

Mio padre ha qualcosa da dire. I suoi capelli bianchi sgridano la mia musica. Lui ha lavorato e lavorato e lavorato per costruirmi un mondo migliore, uno straccio di avvenire fottuto dopo quella stupida guerra che non finiva mai. Mio padre ha fatto la guerra e l'unica musica che comprende è quella dei suoi anni spezzati e del rumore che fanno le sue ossa e del gatto che miagola se ha fame che miagola se ha fame che miagola se ha fame che miagola se ha fame che miagola

Se ha fame come la porta mentre esco ha fame di me e mi inghiottisce poi mi sputa per la strada mentre penso alle mie canzoni, alle canzoni che dovrò suonare.

Ho la musica nel sangue, oggi finalmente la indosserò, come la notte indossa la luna.

La prima chitarra la comprai quando avevo quindici anni. Fu per Antonella che composi la mia prima canzone. Fu con lei che feci l'amore per la prima volta. Dove sei adesso, se tu potessi vedermi, non avresti mai creduto, lo so, un concerto tutto mio, tutto per me e la mia chitarra. No, non l'avresti mai creduto amore mio amore mio amore mio amore mio amore mio

Questa metropolitana verso il parco, nessuno che mi riconosce per fortuna, non ho voglia adesso non ho voglia di fare autografi, firmare brandelli di cuore che se ne vanno via, come coriandoli innamorati del vento.

Strano, ho l'impressione che mi spuntino le ali per fuggire da tutto e da tutti come un angelo, l'angelo al centro della piazza dove dovrò suonare fra poco.

Sono un angelo d'amore, con ali di sabbia.

Sono un angelo di cemento, con ali di farfalla.

La musica è un'incarnazione dell'amore. Con frecce di fuoco e di lacrime, essa irrompe nei nostri cuori come la luna piena, o come un prodigio capace di consolare.

Un palcoscenico e il cielo che suona come stoffa o come i capelli di una donna.

Il cielo bacia sorrisi privi di valore.

Farfalla perduta, io osservo e aspetto.

Aspetto un segno da questa città bella come una festa e forte come una spada. Osservo il fuoco al centro esatto della terra e questo esercito di scarpe e solitudini che attende.

Pastore di nuvole, io osservo e aspetto.

Seguo le note che nel mio cuore giocano a rincorrersi come collegiali in mezzo ai fiori, figlie dei miei pensieri umidi di sogni irrealizzabili.

Su un palcoscenico, io che non suono ancora.

Poi, il segno che aspettavo.

La mia chitarra, adesso, salta fuori dalla sua custodia come un cavallo impazzito.

Amici miei, è tanto che siamo qui e non mi avete ancora sentito suonare. Ho l'impressione che la mia voce sia diventata di cristallo e che l'aria possa spezzarla. Quindi suonerò qualcosa, prima che sia troppo tardi. Perché la mia musica, è fatta della stessa sostanza dei calmi oggetti che vi fanno sentire a casa vostra anche in un deserto. Tuttavia in un deserto non mancano le ombre che vi seguono come rimpianti. La gola seminuda di questa bambina e i capelli che le cadono sulle spalle, promesse dorate, promesse del giovane sangue che corre intorno al suo corpo come lava intorno ad un vulcano o come noia e fatica intorno all'uomo. **Ho capito! Sulla terra come in cielo, un nomade dello spirito non può far altro che annegare nelle note.** Questa canzone si posa, è un artiglio sul petto di quella donna, afferra i suoi ricordi e ne fa note, e poi ancora note, sulla fronte di quell'uomo con gli occhiali; pensava che bastassero lenti rosa per non vedere la propria miseria allo specchio. La sua cravatta è una lancetta puntuale sulla strada e la sua vita passeggia veloce sui suoi sopraccigli. **Tutti, tutti siete morti da troppo tempo!** Volti che solcano il silenzio come navi da crociera e si nutrono del dolore altrui come uccelli voraci. Grido. Tanto da stupire il sole e la strada che ha fame di voi, ombre inghiottite dalla mia musica, ombre che si mettono a danzare, a correre, a destra, a sinistra, in tondo. Quella donna mi ricorda mia madre, la stessa gonna color verde petrolio, una rana che muore di notte o una foglia che farà la gioia dei corvi venuti a leccarle il sangue. Il cielo annega la città, la mia musica annega il cielo. Non temete, ho scritto canzoni per ogni tradimento, per ogni schiaffo, per ognuno di voi. Corpi che cadono, scomposti, stanchi di danzare. Qualcuno si trascina come uno strano insetto.

Siamo tutti morti, da così tanto tempo.

E la luce scova uomini in divisa che corrono, calpestano metri di sangue e hanno in mano chilometri di stelle che mi guizzano accanto.

Per conoscere la fine del mio concerto sono venuti in molti. Anche il negro, steso, con gli occhi aggrappati al cielo come mosche, aspetta la fine di questa mia canzone.

E' stato così dolce, ora devo andare, grazie di cuore.

La mia chitarra ha sete anche di me, entra nella mia bocca e beve la mia anima.

Il mio palcoscenico, è la statua di un angelo  
con le ali spiegate, macchiate del mio sangue  
e della mia sete d'azzurro.

L'angelo raccoglie la mia povera anima e l'accompagna  
verso il cielo.

Grazie.

*3 Febbraio 1996\_*